

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE E' ANCORA UN DIRITTO INDISCUTIBILE?

di Cristiana Bullita



Esistono interrogativi che, per la loro stessa natura, generano immediatamente un diffuso disagio e irriflessi meccanismi di chiusura e difesa. Certe questioni paiono irritanti e provocatorie quanto sputi reazionari a incontestabili traguardi di civiltà. Ad esempio, riesaminare alla luce di una ragione critica alcune conquiste faticosamente raggiunte, come il diritto di voto, colloca fuori dall'alveo del politicamente corretto e dalla *comfort zone* del pensiero unico liberal-progressista. E invece credo che la questione dei diritti politici nelle moderne democrazie occidentali vada affrontato con serietà e urgenza e senza paraocchi ideologici.

Essendo allergica al *politically correct* e fatalmente attratta da ogni "direzione ostinata e contraria", intendo pormi qui la questione, consapevole dei rischi che annida. L'amore per la filosofia, intesa come libertà e rigetto di ogni dogma, e un indomito spirito laico guideranno, spero, la riflessione che segue.

Ciò che qui s'intende discutere è il suffragio universale, ossia il diritto di voto concesso a tutti i cittadini e cittadine che abbiano raggiunto una determinata età, senza altre condizioni di carattere economico e culturale. La sua storia, nel nostro Paese, è lunga e sofferta: solo nel 1912 una legge elettorale voluta da G. Giolitti concesse anche agli analfabeti maschi il diritto di voto, purché avessero compiuto i trent'anni o prestato il servizio militare. Le donne dovettero attendere le amministrative e il referendum del 1946. Negli ultimi tempi il diritto di voto è stato da noi largamente disatteso, con un'affluenza alle urne costantemente in calo, indice di una crescente e drammatica disaffezione alla politica.

Ma il problema non è solo questo. A me pare che la questione più spinosa riguardi il livello di competenza di chi entra nei seggi. Quanto sanno di politica, quanto sono informati i cittadini che dietro quella tenda decidono le sorti di un popolo intero, il destino di ciascuno di noi?

Un giornalista e scrittore americano, David Harsanyi, propone l'accesso al voto soltanto per chi superi un test che dimostri conoscenze di base in merito alla Costituzione, ai punti più rilevanti dei diversi programmi proposti dai partiti e alla biografia dei candidati. Forse questo filtro potrebbe prevenire le conseguenze di un voto di massa irresponsabile e sconsiderato. Bisogna ricordare che nel 2016 sessantadue milioni di americani hanno votato come presidente un individuo che ritiene il cambiamento climatico un'invenzione di "scienziati

politicizzati”, che definisce pubblicamente sua moglie “una giovane e splendida gnocca”, che chiama Haiti, El Salvador e alcuni Stati africani “questo cesso di Paesi”.

Per alcuni però la proposta di Harsanyi rivelerebbe elitismo culturale.

Nel 2016 un professore della Georgetown University, Jason Brennan, ha auspicato l’avvento della epistocrazia (comp. di *epistème* ‘conoscenza scientifica’ e del tema di *kratéo* ‘comando’), cioè il governo di quanti siano culturalmente attrezzati per decidere il destino proprio e altrui. Brennan attacca il principio di uguaglianza politica: il diritto di voto è un potere che non può essere concesso a tutti in base a un automatismo anagrafico. Con l’esercizio di quel diritto, una maggioranza di incompetenti non danneggia solamente se stessa, ma anche la minoranza competente. Qui il richiamo a *On liberty* (1859) di J. Stuart Mill è doveroso:

«L’umanità è giustificata, individualmente o collettivamente, a interferire sulla libertà di azione di chiunque soltanto al fine di proteggersi: il solo scopo per cui si può legittimamente esercitare un potere su un qualunque membro di una comunità civilizzata contro la sua volontà è per evitare danno agli altri».

Questo assunto potrebbe giustificare una limitazione del diritto di voto. Lo stesso Mill, in *Considerazioni sul governo rappresentativo* (1861), giudicava le classi lavoratrici non ancora pronte all’esercizio della democrazia a causa di una scarsa istruzione. Il padre del moderno liberalismo temeva che una maggioranza ignorante potesse esercitare una dittatura su una minoranza preparata e capace; ecco perché propose che ai voti dei cittadini venissero attribuiti pesi diversi, per conferire maggiore rappresentatività a chi fosse portatore di una certa cultura.

Il filosofo ginevrino Rousseau, nel XVIII secolo, riteneva che i cittadini dovessero partecipare direttamente alla formazione delle leggi ma, da buon illuminista, si preoccupava della formazione delle coscienze ai più alti valori; se così non fosse stato, la democrazia diretta, espressione della volontà generale, si sarebbe trasformata in un disordinato conflitto d’istinti, interessi e opinioni.

Un giornalista e scrittore belga, David Van Reybrouck, per neutralizzare l’ignoranza degli elettori propone di sorteggiare le cariche politiche, come avveniva per l’Assemblea dei Cinquecento nell’Atene di Pericle.

Se la scelta del popolo scaturisce da pregiudizi, false percezioni, *fake news* artatamente diffuse a mezzo *social*, la sorte di milioni di persone subirà conseguenze irreparabili. Nel 2017, solo il 40% degli italiani ha letto almeno un libro, il 70% risulta analfabeta funzionale - cioè non è in grado di elaborare e utilizzare le informazioni contenute in testi molto semplici - e l’82% è incapace di distinguere una notizia falsa da una vera. Tutto ciò rende legittimo, a mio parere, porsi delle domande sulla cittadinanza politica nell’Italia di oggi, senza scandalo e falsi tabù.

Richiamando doverosamente la nostra Costituzione, che all’art. 48 così recita:

“Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge”,

mi domando se investire di più in cultura e in qualità dell’informazione possa essere sufficiente. Forse no, ma mi pare almeno opportuno non indebolire la scuola pubblica, che può ancora rappresentare la prima roccaforte di un sapere qualificante e competente e l’ultimo presidio delle istituzioni democratiche contro il suffragio dell’ignoranza universale.